



# **Quale Europa?**

## **Per una politica agricola sostenibile e competitiva**

16 LUGLIO 2024  
MILANO





## SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	3
IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA: LE CONTRADDIZIONI DA RISOLVERE.....	6
TRA VECCHIA E NUOVA PAC.....	7
L'ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA.....	9
IL "GREEN DEAL" .....	10
NON PAPER DELLA COMMISSIONE EUROPEA IN MATERIA DI "FOOD CHAIN" .....	13
AGROENERGIE.....	14
MULTILATERALISMO, ACCORDI DI LIBERO SCAMBIO E POLITICHE INTERNAZIONALI.....	15
INIZIATIVE PER IL CREDITO ALLE IMPRESE AGRICOLE.....	17



## INTRODUZIONE

L'Unione europea è di fronte ad un tornante decisivo per il suo futuro. Dalle decisioni che saranno assunte nel corso della prossima legislatura dipende il rilancio della costruzione comune con un più alto livello di integrazione; oppure lo scivolamento dell'Unione in un ruolo di secondo piano nello scenario globale sempre più dominato dalla competizione fra Stati Uniti e Cina. Le elezioni in USA del prossimo novembre saranno dirimenti in questo senso

La pandemia, l'aggressione russa all'Ucraina, le crescenti tensioni in Medio-Oriente indicano con assoluta evidenza che è da rivedere il sistema produttivo della UE basato sulle importazioni energetiche a basso prezzo dalla Federazione Russa e sulle esportazioni largamente destinate al mercato cinese.

Il sistema multilaterale di gestione del commercio internazionale, fondato sulle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio, è in profonda crisi. La competizione ha preso il posto della cooperazione. I flussi commerciali sono mossi, in misura crescente, da considerazioni di natura politica. Alcuni dati, al riguardo. Nel periodo 2020-2021, le esportazioni di mais USA verso la Cina ammontavano a 17 milioni di tonnellate. Secondo gli ultimi dati del dipartimento di Stato all'Agricoltura, sono scese a 1,7 milioni di tonnellate alla fine del 2023. La sicurezza alimentare rimane una delle principali preoccupazioni della Cina e la riduzione della dipendenza dalle importazioni fa parte della strategia. Nel periodo 2023-24 il mais importato dalla Cina ha rappresentato l'8% del consumo interno, contro l'87% della soia, con conseguente aumento dei sussidi agli agricoltori per la soia rispetto al mais nel 2024-25. Il Brasile è ora diventato il primo fornitore di mais della Cina da quando i rapporti si sono intensificati a inizio 2023, nell'ottica di privilegiare i Paesi BRICS, scalzando le esportazioni statunitensi.

La dimensione attuale del bilancio dell'Unione europea - l'1% del PIL complessivo degli Stati membri - è assolutamente inadeguata rispetto al volume degli investimenti che sono necessari per affrontare la doppia transizione energetica e digitale. Con la PAC che nei primi anni '90 contava lo 0,6% del PIL mentre nel 2023 la percentuale è scesa allo 0,33%. L'ex presidente del Consiglio, Mario Draghi, incaricato di redigere per la nuova Commissione un rapporto sul rilancio competitivo dell'economia europea, ha indicato che serviranno investimenti pubblici e privati nell'ordine di 500 miliardi di euro l'anno fino al 2030.

Si tratta di somme che sono fuori dalla portata dei singoli Stati membri. In aggiunta, l'entrata in vigore del nuovo Patto di stabilità e crescita limiterà la capacità di spesa negli Stati membri, tra i quali l'Italia, con maggiori squilibri nei conti pubblici.

Il continuo ricorso agli aiuti di Stato, come sottolineato da Enrico Letta nel suo rapporto *Much more than a market*, sarebbe la risposta sbagliata, perché verrebbe leso il funzionamento del mercato unico che costituisce, assieme all'Euro, uno dei punti di forza dell'Unione. Occorre,



invece, dotare l'Unione europea di una capacità autonoma di bilancio mediante il collocamento ordinario sul mercato di "Eurobond".

Il bilancio UE potrebbe, in questo modo utilizzato secondo regole comuni senza conseguenti vantaggi economici solo per imprese degli Stati membri con maggiori disponibilità finanziarie. L'attuale riserva di crisi del settore agricolo è assolutamente inadeguata per rispondere alle crisi economiche generate da eventi eccezionali o dal cambiamento climatico.

L'attuale bilancio della UE è anche inadeguato rispetto all'impatto finanziario del nuovo allargamento. Senza un aumento delle risorse destinate alla Politica agricola comune (PAC), gli aiuti diretti assegnati agli agricoltori dei 27 attuali Stati membri dovrebbero essere ridotti di almeno il 20 per cento. Una prospettiva inaccettabile.

Occorre, quindi, o aumentare l'incidenza delle spese agricole in termini reali sul totale del bilancio della UE, oggi limitata al 30 per cento oppure modificare le regole di concessione ai beneficiari finali. L'adeguamento all'inflazione poi, dovrebbe essere obbligatorio. I negoziati per il nuovo allargamento non saranno brevi, ma le scelte sui futuri assetti finanziari dovranno essere assunte nel bilancio pluriennale della UE dopo il 2027. Le proposte della Commissione saranno presentate tra poco più di un anno al Parlamento europeo ed al Consiglio.

A febbraio il Consiglio ha adottato la decisione sulla revisione intermedia del quadro finanziario pluriennale, determinante per garantire all'Ucraina un pacchetto di sostegno di 50 miliardi di euro, prevedendo un taglio di 440 milioni di euro dei fondi PAC. Di questi 440 milioni una parte verrà dal taglio dei programmi di promozione dei prodotti agricoli: per il 2025

lo stanziamento proposto è di 92 milioni di euro a fronte dei 185,9 di quest'anno. In questo senso, Confagricoltura ha fatto presente sia in sede unionale che nazionale, la iniquità e la mancanza di visione di questo taglio ad una politica che ha permesso, dal 2008, ai produttori italiani ed europei, di andare su nuovi mercati.

Anche la PAC dovrà essere riformata alla luce del nuovo scenario internazionale che assegna alla sicurezza alimentare un valore strategico. Va perciò salvaguardato il potenziale produttivo europeo e tutelati maggiormente i redditi degli agricoltori promuovendo un modello agricolo moderno e competitivo, orientato agli investimenti, alle innovazioni ed al mercato. Occorre anche individuare nuovi strumenti comuni per la gestione dei rischi, sia quelli connessi al cambiamento climatico che quelli derivanti da altre avversità.

Con la nuova legislatura europea è indispensabile assicurare la coesistenza tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica, grazie alla diffusione delle innovazioni tecnologiche. In quest'ottica, vanno perciò riconsiderate alcune decisioni assunte che penalizzano le imprese agricole: dal regolamento sul ripristino della natura alle nuove regole sulle emissioni industriali estese agli allevamenti di suini ed avicoli. È urgente approvare il regolamento sulle nuove tecniche di ibridazione genetica così come modificare il regolamento sulla deforestazione che,



non solo è inapplicabile dal punto di vista amministrativo, ma crea in primis, una serie di problematiche agli operatori europei.

Le elezioni europee e le ultime elezioni in Francia hanno dimostrato come un cambio di rotta sia necessario.

Per riuscire a portare avanti il progetto europeo è necessario che le Istituzioni comprendano che l'Europa deve garantire la sopravvivenza della propria economia: il cambiamento verso la sostenibilità ambientale deve essere fatto ma con coerenza garantendo la sopravvivenza dei settori produttivi.

Per questo Confagricoltura chiede un confronto leale con i rappresentanti istituzionali a livello nazionale ed europeo: l'obiettivo è garantire la sopravvivenza del settore attraverso un percorso orientato dal dialogo, dal confronto e da norme basate su valutazioni di impatto olistiche e risultati scientifici.

Di seguito, vengono forniti alcuni approfondimenti sui temi prioritari per l'agricoltura europea ed italiana, per i quali si richiede l'impegno e il supporto dei parlamentari europei.



## IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA: LE CONTRADDIZIONI DA RISOLVERE

L'Unione europea è chiamata ad affrontare la sfida della doppia transizione energetica e digitale e a rilanciare la competitività del sistema economico con la diffusione delle più avanzate innovazioni tecnologiche.

Il declino economico, che andrebbe a sommarsi ad una demografia stagnante, metterebbe inevitabilmente in crisi il modello sociale europeo basato su efficienza, equità, responsabilità e solidarietà.

Il mutato assetto geopolitico globale impone, inoltre, di far avanzare celermente le iniziative per una difesa comune basata su un migliore coordinamento tra gli Stati membri e sull'aumento della spesa nazionale fino al 2% del Prodotto interno lordo.

È necessario un flusso di investimenti pubblici e privati a medio termine che non è alla portata dell'attuale bilancio dell'Unione e della capacità di spesa dei singoli Stati membri. In quest'ottica, nonostante i margini di flessibilità che sono stati previsti, il nuovo Patto di stabilità e crescita per la "governance" dei conti pubblici si pone in aperta contraddizione con le sfide che l'Unione europea ha di fronte.

È evidente che i conti pubblici debbono essere riportati sotto controllo, ma non è chiaro come gli Stati membri dovrebbero far coesistere il risanamento con l'attuazione dei nuovi ed indispensabili programmi di investimento.

In Italia, con il nuovo Patto di stabilità, la legge di bilancio per il 2025 dovrà essere redatta con un taglio di spese nell'ordine di 20 miliardi di euro.

Per evitare la frammentazione del mercato unico e il conseguente declino dell'Unione, è indispensabile ricorrere alla creazione di debito comune per gli investimenti strategici, da considerare alla stregua di "beni pubblici".

Per continuare ad essere protagonisti a livello globale, occorre un nuovo "contratto" politico per l'integrazione e la convergenza tra gli Stati membri e la disponibilità di adeguate risorse finanziarie comuni.



## TRA VECCHIA E NUOVA PAC

“La PAC va radicalmente cambiata”. Potremmo dire, senza tema di smentita, che questa semplice frase è stato il “ritornello” con cui Confagricoltura ha etichettato politica agricola comune entrata in vigore nel 2023.

Con meno risorse e più vincoli, troppo burocratica e poco incentivante rispetto alla produttività ha ottenuto solo il risultato di mettere in secondo piano le questioni legate alla produzione, alla competitività, all’indipendenza alimentare, alla tutela dei redditi degli imprenditori agricoli.

Il primo punto su cui riflettere, parlando di Pac, è la sua dotazione economica, il suo budget. Negli anni della prima significativa riforma, la Pac era arrivata ad incidere per il 60% sul bilancio dell’Unione. Ora l’incidenza è scesa al 30 per cento. Ma ciò che è ancora più significativo (v. sopra) è che si è passati dallo 0,6% allo 0,334% del PIL complessivo degli Stati membri.

È quindi necessaria una seria riflessione sul budget dedicato alla spesa agricola europea. Occorre in particolare arrestare il declino in termini reali delle somme messe in bilancio e quindi accrescere la dotazione della politica agricola comune per finanziare nuovi interventi o rafforzare quelli esistenti.

Quel che va sottolineato è che parallelamente a questa decurtazione delle risorse sono invece via via aumentati gli impegni di natura ambientale richiesti agli agricoltori, per giustificare – questa la motivazione – agli occhi dei contribuenti il sostegno finanziario destinato dalla UE all’agricoltura. In questo modo, è aumentata a dismisura anche la complessità degli adempimenti burocratici a carico delle amministrazioni nazionali e delle imprese.

In poche parole, al di là della incidenza sul bilancio comunitario, è sotto gli occhi di tutti che la capacità di spesa in termini reali per coltivazioni ed allevamenti dei 27 Paesi membri si sta contraendo e, con essa, anche la capacità di intervento su un settore centrale nella sfida della transizione ecologica e della strategia generale di sviluppo della UE tracciata con il Green Deal. La questione finanziaria evidenzia, quindi, un’incontestabile incongruenza tra le ambizioni della politica agricola comune e gli strumenti messi a disposizione per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Per tutti questi motivi per la PAC si impone un cambiamento di rotta a tutti gli effetti. Anche perché il nuovo allargamento dell’Unione all’Ucraina, alla Moldavia e ad alcuni paesi dell’area dei Balcani già appare insostenibile sotto il profilo finanziario.

Secondo le stime elaborate dal Segretariato generale del Consiglio UE, gli aiuti vigenti dovrebbero essere ridotti nell’ordine del 20 per cento. L’effettiva estensione della PAC ai nuovi Stati membri richiederà tempo, ma il finanziamento dell’allargamento dovrà essere assicurato



con il bilancio pluriennale della UE dopo il 2027. Le proposte della Commissione saranno presentate al più tardi alla fine dell'anno venturo.

Ripensare la Pac, compito che spetterà al nuovo Parlamento Europeo, vuol dire innanzitutto ripristinare i trasferimenti diretti alle produzioni agricole strategiche. Il sostegno dovrebbe essere modulato in funzione dell'andamento dei prezzi, in modo da coprire in ogni circostanza i costi di produzione così come i budget assegnati a ciascun Paese dovranno tenere conto della specifica situazione dei rispettivi "fondamentali" delle economie.

Il finanziamento di gran parte delle misure dei programmi per lo sviluppo rurale (il cosiddetto "secondo pilastro" della PAC) dovrebbe essere assicurato da capitoli del bilancio dell'Unione **distinti** da quello agricolo. La funzione di presidio e tutela del territorio e la vitalità socioeconomica delle aree extra-urbane assicurata dall'agricoltura, rientrano nell'interesse dell'intera collettività. Il bilancio agricolo dovrebbe quindi essere limitato ai soli interventi spiccatamente dedicati alle imprese agricole ed al loro sviluppo, lasciando gli altri ai fondi sociale e di sviluppo regionale.

A fronte dell'impatto sempre più pesante del cambiamento climatico sulle imprese agricole, va lanciato il "terzo pilastro" della PAC. **Quello della gestione comune dei rischi.** La UE dovrebbe farsi carico degli incentivi per la parziale copertura dei costi delle polizze assicurative e per il ristoro dei danni eccezionali. In quest'ottica, va rivista la dotazione e le modalità di funzionamento della vigente riserva di crisi della PAC così come sarebbe auspicabile che le cifre ad ora dedicate agli interventi di ecoschemi siano trasferiti a questo capitolo della gestione dei rischi come succede negli Stati Uniti.

È del tutto evidente che le risorse andrebbero concentrate sul prioritario obiettivo di crescita delle produzioni e del potenziale produttivo e dunque destinate alle imprese sufficientemente competitive sui mercati da avere capacità di investire e innovare per affrontare le nuove sfide.

Poi in prospettiva occorrerà una decisa inversione di rotta sulla Politica agricola comune, per concentrare gli interventi per una agricoltura multifunzionale, pluriattiva e moderna, in grado di cogliere gli obiettivi già previsti dal trattato della UE: un reddito agricolo stabile ed equo, (rispetto al complesso dell'economia), una quantità di cibo sufficiente ed a un prezzo ragionevole per i consumatori europei. La nuova PAC dovrà portarci verso il futuro

Una sfida sempre più attuale, "La Sfida" per la sostenibilità non solo europea, considerando che l'alimentazione è alla base di ogni sviluppo sostenibile dell'umanità

Occorre poi con coraggio prendere atto che l'approccio della condizionalità rafforzata e degli eco-schemi è stato deludente e rischia di essere controproducente in termini di costi/benefici rispetto all'obiettivo di un tessuto imprenditoriale forte e una produzione sostenibile. Sugli eco-schemi in particolare va quindi valutato dove allocare le notevoli risorse (attualmente quasi 900 milioni di euro per anno, pari al 12 per cento totale della spesa ed al 25% dei pagamenti diretti) destinate oggi a tale strumento.





**Confagricoltura chiede quindi di rimodulare gli aiuti diretti della PAC in funzione dell'evoluzione dei prezzi all'origine e della stabilità dei redditi e, per tenere testa al cambiamento climatico di varare il "terzo pilastro" della PAC per la gestione comune dei rischi e dei danni provocati dagli eventi climatici estremi.**

## **L'ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA**

Il conflitto tra Ucraina e Russia, iniziato con l'aggressione di quest'ultima al territorio ucraino ormai più di due anni fa, ha avuto un impatto molto forte sull'economia italiana e su quella europea. Ovviamente, il conflitto – oltre a rompere decenni di pace sul suolo europeo – ha fatto impennare i costi energetici, cosa che ha determinato un'impennata dei costi delle aziende e di conseguenza un aumento senza precedenti dell'inflazione.

Tra i vari atti di solidarietà attuati dai Paesi europei c'è quello di aver dato vita al processo di allargamento della Ue nei confronti dell'Ucraina. L'Ucraina ha presentato domanda di adesione all'UE nel febbraio 2022 e ha ottenuto lo status di paese candidato all'adesione all'UE nel giugno 2022. Nel dicembre 2023 i leader dell'UE hanno deciso di avviare i negoziati di adesione.

“Non c'è allargamento senza un ripensamento riguardante i meccanismi interni della UE” - ha evidenziato la presidente della Commissione, Ursula Von Der Leyen, a metà settembre, nel discorso sullo Stato dell'Unione.

L'allargamento - evidenzia Confagricoltura - avrà indubbiamente un forte impatto sul bilancio della UE, che ammonta all'1% del PIL dei 27 attuali Stati membri.

In un documento redatto dal Segretariato Generale del Consiglio in vista della recente riunione informale, a Granada, dei Capi di Stato e di governo, è stato indicato che, a legislazione invariata, il costo dell'adesione dell'Ucraina ammonterà a poco meno di 190 miliardi di euro nell'arco di sette anni, che è la durata del bilancio pluriennale della UE.

Per l'agricoltura, in particolare, l'estensione all'Ucraina della PAC in vigore determinerebbe maggiori spese nell'ordine di 96 miliardi di euro in sette anni. A bilancio invariato, per compensare i maggiori oneri, i trasferimenti agli agricoltori dei 27 Stati membri dovrebbero essere tagliati di almeno il 20% rispetto ai livelli attuali.

Gli elementi critici del nuovo allargamento della UE - sottolinea Confagricoltura - vanno al di là degli aspetti strettamente finanziari. **L'adesione dell'Ucraina è potenzialmente in grado di ostacolare il regolare funzionamento dei mercati agricoli.** Come dimostrano le tensioni sorte con gli Stati membri confinanti per le importazioni e il transito di grano ucraino.



A seguito dell'aggressione russa, sono stati sospesi i dazi doganali e i contingenti sui prodotti agroalimentari dell'Ucraina destinati al mercato europeo. Nel giro di un anno, stando ai dati della Commissione europea, le importazioni dall'Ucraina sono praticamente raddoppiate. Alla fine del 2021, ammontavano a circa 7 miliardi euro, saliti a 13,2 a dicembre dello 2022 e poi stabilizzatesi a 11,8 miliardi nel 2023 con un aumento del 71% rispetto al 2021. Il 7% delle importazioni agroalimentari europee ormai proviene dalla Ucraina. Alla luce di queste cifre, l'Ucraina è diventata il terzo fornitore di prodotti agroalimentari della UE, dopo Brasile e Regno Unito, e andando ad occupare la posizione finora detenuta dagli Stati Uniti. Cereali, semi oleosi, colture proteiche e pollame i prodotti più esportati dall'Ucraina negli Stati membri dell'Unione.

Non a caso l'Europa ha assunto delle contromisure per cercare di limitare questi effetti almeno per alcuni prodotti sensibili, non tutti, e per ripristinare contingenti e tariffe doganali all'export di Kiev, da ultimo a inizio luglio per uova e zucchero

Entro il 2027 la PAC dovrà essere riformata e, necessariamente, si dovrà tener conto delle prospettive dell'allargamento. Alcuni elementi di massima possono essere già evidenziati: **il bilancio della UE deve essere aumentato**. L'attuale dotazione finanziaria della PAC, pari allo 0,433% del PIL dei 27 Stati membri, è inadeguata a reggere l'impatto dell'allargamento e per assolvere ai nuovi impegni chiesti al settore per la transizione ecologica ed energetica.

Al di là di quella che sarà la data formale dell'adesione, va previsto per l'Ucraina un periodo transitorio prima della piena applicazione della PAC. Il periodo di transizione servirà per l'adeguamento delle regole dell'Unione in materia di sicurezza alimentare, protezione dell'ambiente e delle risorse naturali.

## IL "GREEN DEAL"

Le proposte di regolamento presentate dalla Commissione per la declinazione agricola del "Green Deal", per quanto presentino obiettivi più che condivisibili, non sono in grado di assicurare la coesistenza tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica delle produzioni. La strada da seguire per raggiungere tali obiettivi deve essere delineata in accordo con il mondo agricolo e non contro gli agricoltori, ignorando le rischiose conseguenze che si potrebbero verificare in termini sociali ed economici in caso di scelte sbagliate. Soprattutto in funzione dell'incertezza che grava sullo scenario internazionale e che impone, ancor di più, la salvaguardia del potenziale produttivo dell'agricoltura europea.

La situazione in atto, quindi, richiede decisioni urgenti. È necessario rivedere alcuni dei provvedimenti discussi nel corso della nuova legislatura o promuovere una loro revisione al fine di non minare il potenziale produttivo dell'agricoltura italiana ed europea. Il nuovo Parlamento europeo dovrà sicuramente riflettere su questi regolamenti soprattutto alla luce



dei risultati delle elezioni e del neo-nato partito dei *Patrioti per l'Europa* divenuto la terza forza politica dell'emiciclo.

Di seguito il dettaglio:

**Proposta di regolamento sul ripristino della natura.** Così concepita, questa legge, metterà a rischio il potenziale produttivo del settore. Il testo approvato è decisamente peggiorativo rispetto alla posizione votata inizialmente dal Parlamento europeo. Inoltre, non sono previsti fondi aggiuntivi per il raggiungimento degli obiettivi fissati. Confagricoltura ritiene che la protezione dell'ambiente, la tutela delle risorse naturali e della biodiversità debbano coesistere con la salvaguardia dei livelli di produzione. La sostenibilità ambientale non può essere perseguita contro gli agricoltori, i primi guardiani dell'ambiente. Inoltre, con tale impostazione si mettono in discussione una serie di opere di prevenzione di eventi catastrofici come frane o alluvioni che fanno parte del percorso di adattamento climatico. Visto l'andamento del voto in sede di Consiglio, il nuovo Parlamento potrebbe spingere la Commissione verso una modifica sostanziale del testo approvato.

**Nuove tecniche di ibridazione genetica - NGT - TEA:** altro dossier in discussione, ma bloccato a livello di Consiglio, è la proposta di regolamento sulle NGTs. Sebbene il testo uscito dalla Plenaria non soddisfi i desiderata di Confagricoltura, in primis per il sistema di etichettatura così come per le regole di coesistenza, **riteniamo una celere approvazione del dossier sia vitale.** A seguito dell'assenza di una maggioranza qualificata a favore del mandato negoziale sotto la presidenza belga del Consiglio, la presidenza ungherese ha preso in carico il dossier. Come noto, l'Ungheria ha dimostrato parecchie reticenze verso questo file. La Presidenza ungherese sta lavorando ad un documento informale per riaprire il dibattito sugli aspetti più critici del testo, laddove altre delegazioni del Consiglio starebbero predisponendo un documento che va nel senso opposto. Vista la situazione, Confagricoltura auspica il mantenimento del compromesso della presidenza belga in attesa del passaggio alla presidenza del Consiglio polacca. Un altro elemento da non sottovalutare saranno le elezioni federali in Germania attese per il 2025. Infatti, l'evoluzione politica del Paese potrebbe portare a un cambiamento di direzione del Paese a favore del dossier

**Proposta di regolamento sulle regole di benessere animale durante il trasporto:** la proposta, non ancora discussa in Parlamento, condivisibile nelle finalità, dovrebbe essere rivista per renderla effettivamente applicabile. Gli adempimenti richiesti, come ad esempio la presenza di un veterinario per tutte le operazioni di carico e scarico degli animali, sono spesso inapplicabili. Le discussioni non sono ancora iniziate, ma è necessario concentrarsi su azioni applicabili e concrete con periodi di transizione adeguati. Al Consiglio è iniziata l'analisi del testo, e i lavori richiederanno almeno un anno. Anche in questo caso le norme sul benessere devono basarsi in primis su una analisi di impatto olistica.

**Regolamento sulle emissioni industriali.** La proposta, recentemente approvata dal Parlamento europeo, ha vistosamente incrementato gli adempimenti a carico dei settori



suinicolo ed avicolo. Inoltre, la Commissione valuterà, entro il 31 dicembre 2026, se riconsiderare anche le emissioni derivanti dall'**allevamento di bestiame**, come i bovini, e la possibile istituzione di una clausola di reciprocità per garantire che i produttori al di fuori dell'UE soddisfino requisiti simili alle norme europee quando esportano verso l'UE. Il nuovo Parlamento europeo avrà, quindi, l'occasione di proporre una distinzione tra gli adempimenti relativi alle industrie e quelli finalizzati agli allevamenti.

**Direttiva imballaggi.** Prendiamo atto della posizione del Parlamento europeo, che contiene importanti miglioramenti rispetto alla proposta originaria, grazie al lavoro degli europarlamentari e del governo, in linea con quanto evidenziato da Confagricoltura. **Confermiamo, tuttavia, le criticità per il comparto ortofrutticolo, in particolare per la quarta gamma, relativamente al divieto dell'utilizzo di imballaggi monouso per frutta e verdura fresca sotto 1,5 kg che lascia agli Stati membri la possibilità di introdurre eccezioni.** Le norme per la definizione delle regole nazionali, che dovranno essere definite entro due anni dall'entrata in vigore del provvedimento, creeranno condizioni di ulteriori incertezze per le imprese agricole che dovranno adeguarsi. Inoltre, tale libertà, rischia fortemente di creare barriere per la libera circolazione delle merci, destabilizzando il funzionamento del mercato unico. Per Confagricoltura la posizione migliore per il settore era quella già votata dall'Europarlamento, che si era espresso contro il divieto di utilizzo di imballaggi monouso per frutta e verdura fresca sotto 1,5 Kg, confermando l'esclusione del vino e degli spumanti, del latte e dei vasi dai target di riuso imposti nella proposta originale della Commissione europea, e con il riconoscimento della reciprocità delle regole nei confronti dei Paesi terzi. Sarà estremamente importante procedere ad una verifica dei contenuti dei predetti atti delegati che presidieranno alle modalità delle deroghe nazionali e alla lista di esclusione di alcuni prodotti dalla sfera dall'applicazione della nuova normativa che entrerà in vigore nel 2030.

La "**Direttiva nitrati**". La proposta della Commissione di revisione della direttiva, che risale al 1991 rappresenta un momento storico. Riteniamo che, oltre al *Renure*, debba essere preso in considerazione anche il digestato.

**Le proposte appena menzionate dovrebbero essere riviste, per evidenti ragioni di coerenza, secondo le conclusioni del *Dialogo strategico sul Futuro dell'agricoltura*.** In questo quadro, è necessario superare l'orientamento che, fino ad oggi, ha contrapposto la sostenibilità ambientale con quella economica delle produzioni. Tali obiettivi, al contrario, devono viaggiare di pari passo. La ricerca, l'innovazione, le nuove tecnologie, il digitale sono la chiave per favorire questo percorso.



## **NON PAPER DELLA COMMISSIONE EUROPEA IN MATERIA DI “FOOD CHAIN”**

Il 15 marzo la Commissione europea ha presentato un documento di riflessione sulla posizione degli agricoltori nella filiera alimentare che nasce dalla richiesta di sviluppare nuove misure volte a proteggere e rafforzare la posizione degli agricoltori dell'UE e ripristinare la fiducia all'interno della filiera alimentare.

Secondo la Commissione è necessario definire una serie di azioni a breve, medio e lungo termine che coinvolgono misure non legislative, tra cui l'istituzione di un Osservatorio sulla filiera agroalimentare EU, e proposte legislative volte a rafforzare le norme in materia di contratti, organizzazioni di produttori e cooperazione tra gli agricoltori. Infine, la Commissione europea valuterà la necessità di una revisione della direttiva sulle pratiche commerciali sleali nella filiera alimentare.

Confagricoltura ha accolto con favore l'impegno della Commissione europea di rafforzare la posizione degli agricoltori tramite interventi sulla catena del valore alimentare che consentano di ottenere un reddito adeguato. Si apprezza in particolar modo la creazione di un Osservatorio sulla filiera agroalimentare UE. E' fondamentale avere un quadro chiaro sulla evoluzione dei prezzi lungo tutta la filiera (come già si sta provvedendo a livello nazionale nell'ambito della Commissione presso il MIMIT e gestita dal Garante dei prezzi) e magari con un monitoraggio parallelo dei costi di produzione e dei margini lungo tutta la filiera agroalimentare.

Fra le proposte da sostenere vi sono sicuramente le azioni per rafforzare la struttura dei contratti e il riferimento alla possibilità di indicizzazione dei prezzi, che in alcuni comparti è, peraltro, già adottata. L'obiettivo per Confagricoltura dovrebbe comunque essere quello di disporre di una strumentazione il più possibile completa affinché gli operatori si confrontino e individuino le modalità per cooperare in maniera mutualmente vantaggiosa. Magari con accordi di filiera che stabilizzino domanda e offerta nonché i prezzi e prevedano meccanismi di indicizzazione. In maniera da tenere conto sì dell'evoluzione dei costi ma in una logica di contrattualizzazione di mutuo vantaggio e pro-concorrenziale. L'obiettivo dovrebbe essere quello di valorizzare le produzioni di materie prime di qualità certificata dalle nostre coltivazioni e dai nostri allevamenti in maniera da garantire una fornitura stabile a prezzi remunerativi per tutti. Con Accordi di filiera che a quel punto potrebbero, sulla scia di quanto già fatto sinora in Italia, essere anche opportunamente incentivati per favorire questo impegno interprofessionale delle filiere e degli operatori “dal campo alla tavola” che sceglieranno questa strada.

Rispetto alle modifiche mirate all'OCM, dopo la pausa estiva ci attendiamo la proposta della Commissione per valutarne la portata. Confagricoltura è già al lavoro con il Masaf per proporre alcune idee specifiche come, ad esempio, il prolungamento da 3 ad 8 anni della durata delle autorizzazioni all'impianto vitivinicolo e chiede un maggiore supporto alle organizzazioni di produttori (OP) e associazioni di organizzazioni dei produttori (AOP) con specifici interventi a



valere delle risorse della PAC ed auspica anche ad una semplificazione delle procedure di riconoscimento.

Vista l'apertura della Commissione europea rispetto alla previsione di strumenti finanziari di supporto aggiuntivi in favore delle OP e delle AOP che si trovino ad affrontare situazioni di crisi eccezionali (vedi il caso degli effetti del cambiamento climatico), per Confagricoltura sarebbe importante mettere a disposizione anche delle OP e delle AOP operanti in settori dove al momento non è istituito il regime dei programmi operativi. Bisognerà poi valutare in dettaglio le proposte che ampliano i poteri e le azioni che gli Organismi interprofessionali o le AOP possono attuare in ambito alla rappresentatività, come nelle negoziazioni collettive con gli acquirenti. Sarebbe apprezzabile la opportunità di definire "accordi quadro" da parte di organizzazioni di rappresentanza delle imprese della filiera, come la nostra, in analogia a quanto prevede la normativa nazionale in materia di pratiche sleali.

A tale riguardo, è auspicabile introdurre qualche modifica alla direttiva sulle pratiche sleali in particolare per quanto attiene alla esenzione dalla normativa delle cessioni tra agricoltori che l'Italia ha storicamente previsto e che ora la direttiva comunitaria impedisce.

Sarà da affrontare poi in un'ottica di mercato unico e di armonizzazione delle regole, il tema del collegamento tra prezzi e costi di produzione. Non potendo accettare logiche dirigiste – che potrebbero anche essere distorsive - sulla formazione degli equilibri di mercato, ci sembra auspicabile una formulazione che inviti gli operatori a tenere conto della evoluzione dei costi di produzione sempre nella logica della contrattazione tra le parti. Come si sta orientando ad esempio l'Italia con la evoluzione normativa tuttora in atto.

## **AGROENERGIE**

Il "Green Deal", così come concepito, non assicura la coesistenza tra sostenibilità ambientale, economica e sociale delle produzioni, anche in riferimento agli obiettivi di indipendenza energetica dell'UE. Il percorso verso la neutralità climatica al 2050 richiede di puntare alla riduzione delle emissioni di GHG ed agli incrementi degli assorbimenti di carbonio. Investire dunque sulla decarbonizzazione realizzata attraverso soluzioni di produzione di energia rinnovabile dal settore agricolo risulta fondamentale.

Le parole d'ordine in Europa dei prossimi quattro anni non potranno che legare competitività, produttività, sostenibilità ed energia.

La crescita delle agroenergie rappresenta uno strumento efficace per traguardare gli obiettivi di decarbonizzazione del Paese nei diversi settori di produzione ed un volano per la nostra economia.



Per questo motivo, chiediamo di definire una strategia chiara per le agroenergie che ponga al centro la produzione di energia realizzata dall'impresa agricola e che ricomprenda meccanismi di incentivazione applicabili dal punto di vista tecnico, economico, finanziario e fiscale.

Tale approccio dovrebbe essere sviluppato prima a livello europeo e poi nazionale con una revisione complessiva a partire dalla regolamentazione europea sugli Aiuti di Stato all'energia fino ai provvedimenti nazionali in materia di regimi di sostegno alla produzione, iter autorizzativi, procedure applicative, vincoli, ecc. La peculiarità del settore agricolo deve infatti essere tenuta in debita considerazione, per cui è indispensabile applicare, a questo settore, *lex specialis* di concorrenza diverse da quelle degli altri settori.

Gli ultimi segnali sul tema delle agroenergie a livello nazionale non rassicurano, rischiando di fermare un processo di sviluppo che procedeva da quasi vent'anni. E' ciò a fronte dell'assoluta necessità di integrare la produzione di energia all'interno delle attività agricole.

In ordine alla strategia climatica europea ed al perseguimento della neutralità al 2050 occorre porre in essere per il settore agroforestale idonee politiche per favorire gli assorbimenti di CO<sub>2</sub> e la riduzione delle emissioni CHG in modo da accompagnare le imprese verso sistemi di produzione sempre più sostenibili piuttosto che costruire sistemi di pagamento delle emissioni agricole generate.

Per tali ragioni che il regolamento per la certificazione volontaria degli assorbimenti di carbonio a livello dell'UE, di prossima adozione da parte del Consiglio, sia uno strumento interessante nella misura in cui potrà essere applicato a tutto il settore agricolo (zootecnica inclusa) mentre sono assolutamente **precoci discussioni in merito alla creazione di un sistema ETS per l'agricoltura.**

## **MULTILATERALISMO, ACCORDI DI LIBERO SCAMBIO E POLITICHE INTERNAZIONALI**

Un tema di grande rilevanza da affrontare è quello degli **accordi commerciali** con i Paesi terzi e la politica internazionale che influenzeranno la geopolitica del cibo.

Il settore agroalimentare italiano ha bisogno di libera concorrenza e mercati aperti. Le **intese bilaterali**, sottoscritte dalla UE, hanno indubbiamente favorito le nostre esportazioni di settore e consentito una maggiore tutela delle indicazioni geografiche protette, tutelando altresì il settore da improvvise destabilizzazioni di mercato.





Occorre, però, introdurre negli accordi un'efficace **clausola di reciprocità**. Il mercato europeo deve essere aperto solo ai prodotti ottenuti nel rispetto delle norme europee in materia di sicurezza alimentare, protezione dell'ambiente, tutela del lavoro e benessere degli animali. Le regole devono valere per tutti. Per gli agricoltori degli Stati membri e per gli operatori che intendono collocare i propri prodotti su un mercato, quello dell'Unione, che è tra i più grandi al mondo. Stando agli ultimi dati della Commissione, da gennaio a novembre 2023, le importazioni agroalimentari degli Stati membri sono ammontate, nel complesso, a 146 miliardi di euro.

Tenuto conto, inoltre, dell'instabilità che sta caratterizzando l'andamento dei mercati e che il cibo è diventato uno strumento di guerra – si parla di *weaponisation* delle risorse alimentari - e pressione politica, dovrebbe essere anche introdotto **un freno d'emergenza legato ad un sistema di monitoraggio rafforzato**, da far scattare in modo automatico e rapido in caso di aumento delle importazioni di prodotti agroalimentari dai paesi terzi rispetto ad una media prefissata.

Le importazioni ucraine, contingentate dal recente rinnovo delle misure autonome commerciali, per i prodotti agricoli più sensibili ed il freno europeo alle importazioni di grano duro dalla Russia sono passi importanti in tal senso.

Parallelamente, devono essere rafforzati i controlli sulle importazioni in arrivo dai paesi terzi. Dopo la chiusura alla Russia, ora il grano duro turco e il riso pakistano restano i principali competitor per i cerealicoltori italiani ed europei.

La Turchia, Paese candidato e partner commerciale, riveste sicuramente un ruolo geostrategico chiave per l'UE, con flussi commerciali bilaterali che sono cresciuti costantemente negli anni fino a raggiungere i 206 miliardi di euro nel 2023. Tuttavia, il settore agroalimentare, unica autonomia strategica della UE, deve essere attentamente tutelato nell'ottica dell'Unione doganale che si sta realizzando con la Turchia

Non possiamo permetterci che le importazioni agricole dai Paesi terzi mettano in fibrillazione il mercato interno per l'incapacità di regolarne i flussi in entrata, soprattutto nella consapevolezza che gli standard produttivi non sono minimamente paragonabili a quelli europei.





## INIZIATIVE PER IL CREDITO ALLE IMPRESE AGRICOLE

Tra le sfide più difficili dell'attuale congiuntura economica ricordiamo, senza dubbio, la gestione dei finanziamenti economici; particolare rilievo assumono quelli erogati nei confronti dei "soggetti" in difficoltà ma con buone prospettive di ripresa.

In questa ottica, assume particolare importanza la revisione di alcune regole sulla ristrutturazione dei crediti. Bisogna, infatti, evitare che le nuove regole UE ostacolino le misure a sostegno dei debitori in difficoltà.

Particolarmente importante sarà la regolamentazione sulle "misure di concessione" (forbearance), che riguardano, per esempio, la rinegoziazione o la sospensione del rimborso del finanziamento (moratorie), o la modifica della soglia che, secondo le linee Guida dell'EBA, fa classificare un credito come deteriorato, con tutto ciò che ne consegue.

Più nello specifico, va ricordato che le suddette operazioni (rinegoziazioni e/o moratorie) considerate misure di "concessione" (forbearance) comportano la classificazione del beneficiario stesso in soggetto che ha goduto di tali misure (forborne).

Ciò vuol dire che sui beneficiari della misura si accende un faro circa il futuro rispetto delle condizioni di rimborso del finanziamento che comporta un incremento, da parte delle banche, del capitale accantonato a fronte del suo maggiore rischio, rendendo meno facile l'accesso al credito per il debitore.

Inoltre, in alcune ipotesi, la stessa esposizione deve essere automaticamente classificata come deteriorata (in default) quando, ad esempio, la differenza tra il valore attuale dell'esposizione originaria e il valore attuale dell'esposizione oggetto di ristrutturazione è superiore all'1%.

Si tratta di una soglia molto stringente e rigida che dovrebbe essere innalzata e resa flessibile per evitare, in un contesto inflattivo come quello attuale, effetti negativi sull'economia reale e la competitività delle imprese.

**Confagricoltura, pertanto, chiede misure che spingano verso una riconsiderazione di tali disposizioni, prevedendo, altresì, una deroga alla loro applicazione in caso di dichiarazione di calamità naturali**

Secondo gli accordi di Basilea, le aziende del settore primario possono accedere al credito bancario sulla base di regole che valgono per tutti gli altri settori. Questo però le penalizza notevolmente, perché la loro attività, per sua natura, è molto diversa da tutte le altre.

Il sistema agricolo, infatti, deve sottostare, da sempre, ai ritmi della natura con cicli produttivi e di vendita molto più lenti rispetto a qualsiasi altra attività. Oggi, con gli attuali accordi, gli agricoltori sono penalizzati quando richiedono credito alle banche.



Nel post pandemia, con il rialzo dell'inflazione e l'aumento del costo delle materie prime, è diventato importantissimo avere regole chiare ed appropriate per accedere a fondi e agganciare la ripresa economica. Se gli agricoltori avessero un indebitamento correttamente correlato ai "tempi" della produzione, con conseguenti modalità di restituzione del debito, certamente potrebbero operare con maggiore tranquillità, senza essere costantemente in uno stato di "ansia" finanziaria.

**Per questo, la richiesta di Confagricoltura è che il settore primario abbia un sistema di regole bancarie più consono alla realtà produttiva del settore.**



[www.confagricoltura.it](http://www.confagricoltura.it)